



## Alfio Giomi Vecchio / Nuovo presidente

# Si siamo con Alfio

*Ha vinto. Alfio Giomi, 68 anni di Grosseto, battendo lo sfidante Stefano Mei, è il nuovo/vecchio presidente della Fidal per i prossimi quattro anni. Tutto questo dopo le elezioni di domenica 6 novembre a Ostia che, passateci l'impudenza, non è un'imprecazione uscita dalla bocca degli sconfitti, ma una località del Lazio*

**P**artiamo dall'inizio, se no non ci capiamo. Quattro anni fa a Milano Alfio Giomi, grazie anche alla sua notevole conoscenza del mondo atletico e alla lunghissima esperienza in federazione come vice presidente, costrinse alla resa il gruppo guidato da Franco Arese che per motivi fisici fu costretto a passare il testimone ad Alberto Morini. Dopo il cross di Budapest (Europeo), il primo step furono i Campionati assoluti di Ancona (indoor) in un susseguirsi di primati personali con un entusiasmo che aveva pochi uguali nei confronti di altre edizioni. Felici? Di più. Poi



l'estate mondiale ci regala Pechino, dove se non ci fosse stata Valeria (la Straneo, ma sì quella signora non proprio alle prime armi che ci ha portato in dono una medaglia nella 42 chilometri...), saremmo tornati a mani vuote. Nel 2014 ecco Zurigo (Campionati Europei), dove il raccolto non è proprio magro, così lo sarà anche negli anni a venire, ma solo nelle manifestazioni continentali. Il problema è che tutta la squadra di Alfio Giomi è giustamente concentrata su Rio. Si colorano i cieli... si mandano giovani a fare esperienza, insomma ci si danna l'anima per portare a casa qualcosa,



perché sempre di qualcosa si tratta. La nostra atletica è da tempo immemore che non sforna più campioni. Tutti purtroppo ricordano Mennea, Simeoni, Dorio, Cova, Bordin, Baldini, ancora Pamich, Dordoni, in altre parole personaggi di un'altra epoca atletica. Tornando ai giorni nostri, non dobbiamo scordare che dalle ultime Olimpiadi siamo tornati con "zero titoli", così come dai Mondiali 2015. E qui il campanello di allarme era già stato suonato più volte. Poi ecco Marco Tamberi che ci regala l'oro mondiale sotto tetto a Portland, un titolo europeo ad Amsterdam a luglio, un

primato italiano e un infortunio da farci versare lacrime amare. Arriva agosto, atletica mia non ti riconosco. Le Olimpiadi sono state il punto più basso della storia atletica azzurra. Una tristezza per tutte le controprestazioni, solo qualche fanciulla si è difesa. Gli altri? Non pervenuti. Tutto ciò che abbiamo scritto fino a questo punto è solo una sorta di breve ripasso di quanto avvenuto.

## Ultimi due anni

Negli ultimi due anni abbiamo "girato" in ogni dove: meeting in pista, corse su strada, campestri, qualche indoor e in ogni manifestazione non sono mancati i mugugni, arrivati soprattutto da chi segue, anche solo saltuariamente, l'atletica. Tecnici, responsabili di Comitati Regionali, appassionati, atleti, tutti più o meno a sostenere che la presidenza aveva fallito, non era stata in grado di gestire una situazione sfavorevole, mancavano i responsabili di settore, e via dicendo. Una litania infinita di lamentele... Massimo Magnani, Direttore Tecnico Organizzativo, era costantemente sotto tiro, mentre Stefano Baldini con i giovani se la cavava egregiamente. Nel frattempo, con largo anticipo, è partita la campagna elettorale. Che volete farci, è il costume italiano. Succede in politica perché non dovrebbe essere così anche nello sport?

A settembre dello scorso anno entra in scena Massimo Di Giorgio, ex saltatore in alto, già sconfitto da Arese nel 2004. Il friulano basa molto del suo impegno politico/sportivo sull'utilizzo di facebook. Avvicina società, amici, tesse la tela. Lo fa anche bene, con eleganza e nessuna arroganza. Da gran signore. A gennaio in piena Cinque Mulini, arriva Stefano Mei e afferma di volersi candidare alla presidenza, uno degli estensori di questo articolo cena con lui a S. Vittore Olona. Mei ci sarà! Passa del tempo e dopo le Olimpiadi anche Alfio Giomi nonostante quanto dichiarato quattro anni prima annuncia: «Mi ricandido!». Alla fine di agosto pone le basi per una sua presenza anche l'ex azzurro Carlo Grippo, uomo di pubbliche relazioni e di marketing. In-

somma tanta carne al fuoco. Già immaginiamo la lotta per conquistare il vertice! Continuando nella nostra peregrinazione atletica scopriamo però che il vento è cambiato: «Voteremo Alfio Giomi – si sente mormorare, anche da chi lo ha aspramente criticato – non ha avversari...». Ma come, se in campo



Il nuovo governo della Fidal che rimarrà in carica sino alla fine del 2020. Da sinistra: Matteo De Sensi, Alberto Montanari, Oscar Campari, Gerardo Vaiani Lisi, Vincenzo Parrinello, Liana Calvesi, Alfio Giomi (Presidente), Silvia Salis, Ida Nicolini e Sabrina Fraccaroli. Nella foto manca il consigliere Elio De Anna. (Foto Leanza/Fidal)



Alcune immagini dell'assemblea di Ostia con teste pensanti e adoranti, e (sotto), i due sfidanti: Mei (a sinistra) e Giomi. (Foto Leanza/Fidal)

sono scesi in tre, pronti a battersi. Come sono strani questi dirigenti, anche gli stessi milanesi, forse in primis proprio quelli, che erano contrarissimi al dirigente toscano tornano sui loro passi. Finisce che Di Giorgio non raccoglie neppure le firme necessarie per la candidatura, nonostante più d'uno si era impegnato a farlo (che tristezza!); Carlo Grippo pure, ma in questo caso teniamo in sospeso la questione. Stefano Mei, nome spendibilissimo in campo atletico, a settembre spara una conferenza stampa con i controfocchi, poi inizia a girare in lungo e in largo la penisola per raccogliere consensi. Giomi, invece, tranquillamente inaffia il suo giardino, è sicuro della vittoria. A lui fa un baffo perfino la questione Alex Schwazer che ha minato le fondamenta dell'atletica leggera tutta. Infatti stiamo ancora aspettando che ci illumini sulla questione nonostante abbia dichiarato: «Dopo i Giochi dirò tutto per non togliere spazio agli atleti». Ora quando si parla della nostra disciplina a tutte le latitudini della nostra penisola, le persone comuni ci chiedono lumi sul caso Schwazer. A novembre la Fidal è completamente muta sulla questione del ragazzo che vuole allenare, tanto per essere chiari. Giomi sembra non preoccuparsi che sui quoti-

diani l'atletica è quasi sparita. D'altronde, dopo due anni di completi insuccessi... A settembre a Radio - Rai (Zona Cesarini) e alla Gazzetta dello Sport dichiara che «Siamo competitivi solo in Europa». Ma va! Azz... lungimirante, che scoperta. Ma dov'era negli anni precedenti? Forse dormiva o era in altre faccende affaccendato?

### Elezioni

Intanto domenica 6 novembre a Ostia il vecchio Giomi ha dato scacco matto a Stefano Mei che si è battuto alla grande raccogliendo quasi il 39% dei consensi. Il piccolo capolavoro di Stefano è stato quello di piazzare nel nuovo Consiglio due donne toste come Ida Nicolini e Sabrina Fraccaroli che sulla carta in caso di vittoria di Stefano Mei avrebbero avuto la carica di vice presidenti. Durante la disfida in riva al Tirreno se ne sono sentite di tutti i colori. Molti gli interventi dal palco. Qualcuno ha chiesto quanto "pesi" economicamente il prof. Dino Ponchio (la risposta non è arrivata); qualcun altro ha sollecitato un applauso per i master; c'è chi ha cantato le lodi di Giomi che lavora dalle 8,15 alle 19 di sera (Un po' come fanno tutti... o

quasi. Perdonateci, scordavamo "lui" che lasciava accesa la lampada in ufficio anche la notte...) dimenticando magari che si può anche delegare; altri, come l'ex saltatore Talotti, se ne sono andati cantando le lodi del vecchio/nuovo presidente. Ma l'intervento più esilarante è venuto dal vice presidente della Fidal che, attaccando i social network (ancora non sa che sono la cloaca massima della informazione e della disinformazione) ha detto apertamente: «In nome della democrazia non vi permetto di pensare in maniera diversa dalla mia». Giudizio che non abbiamo detto noi ma lo ha confidato un perspicace giovane e brillante giornalista della nouvelle vague. Se questo democraticissimo signore, almeno sulla carta, potrebbe essere il futuro presidente, possiamo affermare: andiamo bene... proprio bene.

### Conclusione

Nonostante i continui mugugni degli ultimi anni, gli uomini dell'atletica italiana, malgrado evidenti errori marchiani commessi nei quattro anni precedenti dalla dirigenza tecnica, non sono stati in grado di accordarsi per trovare un sostituto. Perché dunque non essere d'accordo con lui, con il dirigente toscano? Anzi lo affermiamo apertamente, senza remore e peli sulla lingua: nel prossimo biennio non accetteremo (Noi di Trekkenfeld, direttori, redattori e poligrafici) discorsi e invettive sentite dall'inizio del 2015. Saremo solidali con la nuova gestione, non diremo più nulla su quanto verrà da loro deciso, parleremo solo delle gare e faremo interviste, come si suol dire "buoniste", in linea con la dirigenza. Asseconde-

remo in toto l'uso del popolo italiano che è sempre pronto ad accorrere in soccorso del vincitore. Proprio come hanno fatto il 61% degli uomini dell'atletica. Buon viaggio al nuovo consiglio e vento in poppa.

### Post Scriptum

Suvvia cari lettori, toglietevi dalla faccia quell'espressione stranita. Anche noi "teniamo famiglia" e dovremo pur campare ancora qualche anno o ci tenete così tanto a non sentire più la nostra voce? Saremo schierati al fianco di qualche potente? Pazienza, tanto a che serve una voce critica? Noi e qualcun altro ci abbiamo provato ma la volontà di cambiare si è schiantata contro lo "status quo".

Walter Brambilla - Daniele Perboni



## Gli uomini del futuro

Abbiamo già un'idea di chi possa battersi tra quattro anni per succedere ad Alfio Giomi. Ecco i nomi, in rigorosa cronologia anagrafica.

**Sergio Lai** da 36 anni in sella alla Fidal Sardegna. Dice che ha ancora un sacco di lavoro arretrato, ma ora



ha deciso di "sbarcare" in Continente. Attenzione! **Gianni Mauri** attuale neo presidente del Comitato Regionale Lombardo, uomo buono per tutte le stagioni, con un ego senza confini. Per lui gli uomini dell'atletica sono "tutti amici", in-



tanto ha fatto le scarpe all'amica Grazia Vanni...

**Giacomo Leone**, ex maratoneta, dopo un ottimo periodo trascorso come consigliere nazionale addetto ai master, ora si è candidato alla presidenza della Puglia. Gli servirà per fare ulteriore esperienza. La voglia di "vincere" è rimasta quella di un tempo. Le capacità? Il futuro ci dirà se vale.



# ...e allora champagne

**S**iccome il verdetto di un'elezione democratica è sacro, Alfio Giomi, confermato alla guida della Fidal con il 61,56% delle preferenze (assai meno del previsto), è in tutto legittimato a guidare l'atletica italiana fino al 2020, l'anno dei Giochi di Tokyo. Semmai c'è da chiedersi perché, visti i risultati delle ultime due stagioni, il clima di conflittualità permanente, la spesa totale per gli atleti di interesse olimpico fatta nel 2016 (2.981.771 euro), che hanno visto il podio di Londra con il cannocchiale, la militarizzazione del movimento, con risultati poco meno che disastrosi, il CONI non abbia provveduto a commissariare per due anni la Fidal, consentendo al dirigente preposto (in questo caso Roberto Fabbri) di operare alcune decisive e indispensabili riforme, senza trovare l'ostilità della base, che qualsiasi cosa avvenga trova sempre uno spunto per protestare. Stefano Mei sarebbe stata un'ottima soluzione, come guida di un nuovo rinnovamento in qualche modo riconducibile a quello di Nebiolo nel lontano 1969. Ma non c'è niente

di peggio che puntare sul vecchio per paura delle novità. Negli Stati Uniti o in Gran Bretagna, Giomi non si sarebbe nemmeno presentato, tenendo fede a quanto aveva detto presentando la sua candidatura nell'autunno 2012: «Resterò soltanto per quattro anni, poi mi farò da parte». E infatti quattro anni dopo, si è puntualmente ripresentato e ha vinto, grazie alla posizione di forza che aveva da presidente uscente e all'inversione a U di alcuni dirigenti, naturalmente spinti in questo soltanto da motivi ideologici. Giomi ha chiesto una tregua atletica: «Smettiamo di farci del male e lavoriamo per l'atletica». Quattro anni fa aveva usato toni più baldanzosi, annunciando l'inizio di una nuova era e la fine dell'oscurantismo della presidenza Arese. I risultati si sono visti. E non è soltanto un discorso di medaglie, visto che l'atletica italiana non è mai stata numericamente ricca di campioni, perché la qualità ha sempre prevalso sulla quantità. Pochi ma ottimi. Se Tamberi non si fosse infortunato a Montecarlo (ma gestire meglio l'unica spe-

ranza di medaglia olimpica sarebbe stato proprio impossibile?), l'Italia dell'atletica sarebbe tornata da Rio probabilmente con l'oro dell'alto, ma in ogni caso l'immagine resta quella di un'atletica depressa, sparita dalle prime pagine dei giornali, senza punte e con un manipolo di talenti che promettono, ma che devono

ancora sbocciare. I successi agli Euroindoor del 2013 avevano fatto suonare le trombe della riscossa. In sintesi: «Con noi sì che si vola, perché qui è cambiato tutto. Siamo forti, c'è un nuovo entusiasmo, vinceremo di sicuro». I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Si è molto parlato di decentramento, si è insistito sulla necessità di non avere capisettori, ognuno a casa sua e ognuno con i suoi allenatori. E questi sono i risultati. I fatti dimostrano che è fallita la politica della presidenza Giomi nel suo complesso, ma l'atletica italiana, tornata a una dimensione provinciale, ha scelto di premiarlo. Non c'è più una scuola tecnica, dopo che gli allenatori italiani per anni sono stati un punto di riferimento europeo; latitano i dirigenti che sappiano pensare in grande; tanti ragazzi e ragazze si avvicinano all'atletica, ma poi si perdono per strada. Nel nuovo consiglio federale, è stata eletta anche Liana Calvesi. Una bella notizia, ma chissà che cosa direbbe suo padre, il grande professore, se vedesse un disastro del genere. Avanti così. Agli Euroindoor di Belgrado in marzo qualche medaglia arriverà. E allora champagne.

Fabio Monti



Giomi con le neo elette consigliere. Da sinistra: Liana Calvesi, Silvia Salis, Ida Nicolini e Sabrina Fraccaroli (Foto Leanza/Fidal)

## Finanziamenti pubblici: qualcuno è più uguale

**N**el giorno della vittoria, arriva la notizia di una sconfitta (per alcuni). Diciamo pure, a scanso di equivoci, non proprio da stracciarsi le vesti. Anzi. Visto che le priorità restano altre e, soprattutto, incombenti dopo le ultime tragedie. Di che stiamo parlando? Della scomparsa dalla nuova legge di bilancio (come oggi si chiama la vecchia e cara Finanziaria dalle mille brutte sorprese) delle garanzie finanziarie per la Ryder Cup 2022 e per i Mondiali di sci di Cortina 2021. In soldoni, bene non dimenticare mai, si tratterebbe di risorse pubbliche: 97 milioni in un decennio per il golf, di 130 in cinque anni per lo sci. Tanto per

avere un termine di paragone, e tornare al capitolo priorità, l'esecutivo diretto da Matteo Renzi per l'ultimo devastante terremoto tra Marche e Umbria - 100.000 sfollati e oltre 200 borghi e paesi crollati e sgomberati - ha stanziato ... 40 milioni cui ha aggiunto, ieri sera, altri 11 per allevatori e coltivatori. Questa faccenda dei finanziamenti pubblici a pioggia per lo sport è una storia tutta

da scrivere. Questa volta di mezzo ci sono i Mondiali di sci, assegnati a Cortina dopo ch'era rimasta la sola pretendente: sempre meno paesi sono infatti disposti, specie in questa congiuntura economica, ad investire decine di milioni in manifestazione che non lasciano nulla se non debiti. Ma soprattutto il golf presieduto da de-



cenni da Franco Chimenti (appena rieletto all'unanimità), ex patron della Lazio e presidente della CONI Servizi, la cassa pubblica del CONI. (Chimenti è al centro della foto che ritrae il comitato organizzatore che conta nomi illustri dell'imprenditoria nazionale più varia). Malgrado il battage che se ne è fatto - presentandola come traino per Roma 2024 - la Ryder Cup non è proprio al centro degli interessi e dei sogni dei romani. I quali si ostinano a non voler vibrare per le belle imprese dei praticanti di questa disciplina d'élite, riammessa con qualche imbarazzo ai Giochi Olimpici e snobbata dai migliori (il maggior giocatore italiano, Molinari, inserito dal CONI nella squadra olimpica si è rifiutato di recarsi a Rio per il timore di ammalarsi). Si tratta di una manifestazione che mette a confronto i mi-

gliori e più ricchi golfisti americani ed europei. L'edizione 2022 è stata assegnata a Roma dopo che s'erano fatti da parte Germania, Spagna e Austria, spaventati dai costi. Anche perché, come riferirono all'epoca i giornali, il costo dell'intera operazione si aggirerebbe sui 120 milioni di euro. Avete letto bene. A copertura, il governo Renzi in finanziaria ne aveva garantiti ben 97. Dove si svolgerà questa gara tanto agognata dai romani? Sul percorso del Marco Simone, il lussuoso campo di golf che la stilista Laura Biagiotti possiede a Mentana. Quindi su un impianto privato. Come siano andate le cose lo hanno ampiamente raccontato i giornali. La commissione bilancio della Camera, presieduta da Francesco Boccia, ha chiesto lo stralcio di 28 norme sulle 104 previste dalla LdB, tra cui appunto le garanzie per Sci e Golf. Sotto la lente dei censori delle

norme sono finiti anche i mutui per impianti sportivi. In molti si sono attribuiti il merito di aver sforbiciato tutta una serie di provvedimenti, e tra loro figura Alessandro Di Battista a nome del M5S. Gli interessati si sono affrettati a precisare che non si tratta di tagli veri e propri, ma solo di riscrittura delle norme e che, in buona sostanza, saremmo di fronte a semplici "tatticismi" contabili. Che volete, anche la politica e la finanza hanno le loro liturgie e noi comuni mortali dovremmo adeguarci. In buona sostanza, si lascia intendere, questi soldi restano tutti, solo seguiranno percorsi diversi. Per consentire ai ricchi signori del golf di continuare a giocare sul campo di una delle maggiori firme della moda. Che volete, viddio, ci sono pur sempre priorità e priorità.

Gianfranco Colasante  
Direttore [www.sportolimpico.it](http://www.sportolimpico.it)

# Ancora lui... ma non dovevamo parlarne più?

*Che volete è lui che non smette di salire agli onori delle cronache, prima, notare il termine, fa "trapelare" la notizia, che la sua compagna è in dolce attesa adesso diventa tecnico...*

Lavorare stanca. Questo è assodato. Pensate a chi l'ha fatto per 30/40 anni magari in condizioni disagiate. Perché scrivo questo? Calma e ci arrivo. Intanto cominciate ad accendere il vostro computer, i-phone, o smartphone e fate un giretto sui siti "atletici". In breve vi capiterà di imbattervi in un cospicuo numero di pseudo tecnici, allenatori di qualsiasi specialità di corsa lunga, lunghissima, media ma, attenzione, non permettetevi di inoltrarvi in argomenti più tecnici, che so corsa ad ostacoli, lanci, salti e financo la velocità, quelli sono argomenti tabù. Solo corsa, su strade sterrate, su distanze inusitate, trail, sotto trail, mezzi trail, color run, strongman run e via dicendo. C'è un fiorire di allenatori e di coach da far impallidire qualsiasi altro lavoro. Tant'è che probabilmente anch'io e Daniele Perboni, prima o poi ci dedicheremo a questa attività. Basta aprire un sito, scopiazzare qualche metodica di allenamento, aggiungere un pizzico di consigli medici, (non è difficile trovare argomenti su riviste specializzate) fotografie e qualche informazione sull'abbigliamento durante la corsa. Volete sapere perché di questo piccolo sfogo autunnale? Eccovi accontentati. Soffermandomi sulla cloaca massima (facebook) ho trovato che anche Alex Schwazer ha deciso di

fare l'allenatore. Sì, proprio lui. Il giorno successivo tutti i quotidiani in coro hanno riportato la lieta novella. Perché che c'è di male direte voi? Può dare giudizi, informazioni a destra e a manca e attenzione non solo ai chi vuole correre una maratona (di marcia non ne parla...), ma anche a chi si diletta a correre in bicicletta. La sua è un'esperienza forgiata nel corso degli anni, dunque perché dopo la squalifica di 8 anni... a proposito che fine ha fatto il dna delle urine incriminate del 1 gennaio 2016? Trovarsi un'occupazione normale? No, meglio distribuire consigli (a pagamento) a qualche gonzo che vuole provare l'ebbrezza della corsa lunga. Dopo il caso Alberico Di Cecco, altro squalificato per doping ora dispensatore di consigli "atletici" via web, arriva anche Alex. E Sandro Donati che dice? Non lo lascerà solo in questa nuova avventura... A proposito di siti leggetevi cosa scrive il Corriere.it sulla questione Alex coach: "A marzo nascerà mio figlio - spiega Schwazer - e io sto cercando di far ripartire la mia vita, ristrutturando per lui e la mia compagna un appartamento qui a Calice. Molti alberghi della zona mi avevano proposto di lavorare per loro, di diventare una specie di guida turistica estiva o invernale per ospiti desiderosi di fare del movimento. Ma io in quel ruolo non mi ci vedo, preferisco



aiutare degli amatori a raggiungere i loro obiettivi in competizione, organizzando magari anche dei raduni. I programmi di allenamento per chi fa sport per piacere sono spesso scopiazzati da quelli per gli amatori e quindi troppo duri. Io vorrei calibrare il lavoro sul fisico di ciascuno". Sempre meglio che lavorare o studiare, visto che il nostro ha pure provato ad

andare all'Università, se non sbaglio di Innsbruck.

P.S. - Si sta aspettando ormai da mesi che la Fidal si decida a cancellare i primati italiani della 20 e della 50 km, visto che stando a quanto scritto dal tribunale di Bolzano, il signor A.S. ha assunto sostanze dopanti da marzo 2010 e luglio 2012...

W. B.

## Punture di spillo

- *Novità da Milano. L'Arena Civica intitolata a Gianni Brera riaprirà i battenti, nel senso che potrà ospitare manifestazioni nazionali e internazionali dal 2019. Forse. E pensare che il nuovo Assessore allo Sport corre... Appunto, forse non conosce l'atletica.*
- *È ripartito il cross. Ma chi l'ha visto? Risultati magri, magrissimi. Tranquilli a Chia sbanchiamo come a Legnano nel 2006. Se no che organizziamo a fare?*
- *Non è stato scritto per ora da nessuna parte, ma pare che l'impianto indoor di Ancona potrebbe essere inutilizzabile per la stagione al coperto ospitando i terremotati delle Marche.*
- *A Pettinengo si è visto il grande beffato di Rio. Il simpaticissimo Ezekiel Kemboi, che pur arrivando terzo è stato squalificato per aver messo un piede fuori dalla pista. Kemboi è arrivato con il suo amico e mentore Paolo Traversi che è stato scambiato per Beppe Grillo.*
- *A Milano ci sono dirigenti che ancora si chiedono come possa aver vinto Gianni Mauri le elezioni del Comitato Regionale. Beata ingenuità...*
- *Domenica 2 aprile 2017. Calendario nazionale affollato. In programma Maratona di Milano e Maratona di Roma. Non mettetevi a ridere per favore, sono ammesse invettive anche a chi lascia passare queste oscenità.*
- *Franco Bragagna, l'odiato/amato, vituperato/lodato, telecronista dell'atletica sembra sparito dai teleschermi. Da due mesi non si palesa ne si fa sentire... Le solite vigliacche, malevole e velenose male lingue (ma che c'importa, tanto siamo velenosi anche noi. Così dicono...) sostengono che la sua assenza sia il preludio alla pensione anticipata. Sapete con i nuovi vertici, in Rai non sarebbe il primo. Se così fosse, non invidiamo la moglie. Provate a pensarci: sempre a casa a parlare, parlare, parlare...e senza nessun contraddittorio. Che noia, che barba, che noia...*
- *La nuova frontiera del running? Correre sulle strade intasate di traffico. Basta con aria pulita, paesaggi incontaminati. Viviamo sì o no in un contesto urbano avvelenato e inquinato? E allora vai con questa nuova moda. Tanto di gonzi pronti a sborsare una manciata di euro se ne trovano sempre.*
- *Europei di cross. C'è da mettere in piedi una squadra competitiva. A chi l'onore e l'onere con Massimo Magnani dimissionario? Noi un'idea ce la siamo fatta: Alfio Giomi, un uomo solo al comando e con il pallino del tecnico.*

**Mago Trekkenfeld**

# Le nove fatiche di "Cassettone" Regis

...Il ragazzo si farà, anche se ha le spalle strette... Così cantava Francesco De Gregori. E se quell'indimenticabile canzone, che gli è valsa un premio ricevuto dall'Associazione Italiana Allenatori Calcio (Aiac), era riferita ad un ipotetico ragazzo che sognava di diventare calciatore, potrebbe essere dedicata anche ad un altro giovanissimo che, pur fantasticando di diventare famoso con il football, si è dedicato poi ad uno sport e a una specialità che ben poco ha a che fare con il dio pallone.

**Q**uel ragazzo, nero, inglese, originario della Guyana francese, che aveva provato, inutilmente, a farsi valere sui campi erbosi come centrocampista, dagli Europei di Spalato ne è uscito con un bottino ricchissimo, il più ricco a livello individuale: due ori (200 e 4x400), un argento (4x100) e un bronzo (100). Nove gare in sei giorni (dal 27 agosto al 1 settembre). Ancora oggi è l'unico atleta ad aver vinto quattro medaglie in una sola edizione dei Campionati Europei. Un record che, a nostra memoria, nell'atletica moderna nessuno ha mai più tentato. John Paul Lyndon Regis è il suo nome. Forse sconosciuto ai più, ma chi mastica di atletica certamente saprà chi è questo "cassettone" (come lo aveva simpaticamente soprannominato un collega di Tuttosport), di 86 chili distribuiti su 1 metro e 81 centimetri e un torace imponente, così veloce e resistente alla fatica da farne una pedina insostituibile nella squadra britannica di inizio anni novanta. Fisico quasi da culturista, più da decatleta che da sprinter e non poteva essere diversamente con un padre che aveva vinto diversi premi nel body-building.

Sognava, dicevamo, di fare il calciatore, volendo seguire le orme di un cugino Cyrille Regis, che vestì la maglia della nazionale in cinque occasioni. Ci provò con tutte le sue forze, ma dopo gli insuccessi seguiti ai provini con l' Arsenal, il Charlton e il Newcastle decise, per sua fortuna e per il Regno Unito, di cambiare sport. Nato il 13 ottobre 1966 a Lewisham, un quartiere di Londra che si trova nella

parte sud-orientale della città, il primo contatto con l'atletica lo ha con il... triplo, vincendo, a 15 anni, il campionato della Scuole Cattoliche saltando 14.28. Il suo nome inizia circolare, a livello internazionale, agli Europei juniores del 1985, dove conquista un bronzo nei 200 e un oro nella 4x100. Negli anni successivi a sbarrargli la strada ci hanno pensato i connazionali Linford Christie e Marcus Adams. Solo nel 1989 il suo nome si è imposto fra i "grandi" velocisti del tempo, dominando i Mondiali indoor, la Coppa Europa e la Coppa del Mondo. Un assaggio delle sue qualità, comunque, le aveva già dimostrate ai Giochi coreani del 1988, dove contribuì all'argento britannico nella 4x100 (38.28) con i compagni Bunney, Mcfarland e Christie. Il successo andò all'Unione Sovietica (38.19) di



Bryzgin, Krylov, Muraviev e Savin. Il suo allenatore, John Isaacs, che all'epoca seguiva solo atleti di colore e per questo tacciato di "razzismo" dalla stampa inglese, lo riteneva più un quattrocentista che un velocista. Ma Regis non si decise mai a compiere il grande balzo: troppa fatica diceva. Eppure la frazione corsa nella finale di Spalato fu cronometrata in 43.94. Niente male per uno che si riteneva "prestato" al giro di pista...

Ma veniamo alle fatiche di quell'indimenticabile europeo. **Regis aprì le danze il 27 agosto** nella prima batteria dei 100: secondo in 10.39 (v. -1,2). **Nel pomeriggio del 28 agosto** è quarto nella prima semifinale con 10.20 (+0,3) e dunque qualificato per la finale della sera (programmata due ore dopo), dove si aggiudica il bronzo con 10.07 (+2,2), alle spalle del connazionale Christie (10.00) e del francese Sangouma (10.04). **Il giorno dopo (29/8)** eccolo schierato nella prima batteria dei 200. Vince in 20.67 (+1,1). **Ventiquattro ore di riposo** ed eccolo pronto per la semifinale

(30/8), dove si aggiudica l'accesso alla **finale** in 20.16 (+0,5), **che si terrà nella stessa serata**. Anche in questo caso può contare su due ore di riposo... Qui stravince con 20.11 (v. nullo), davanti al transalpino Trouabal (20.31), al connazionale Christie (20.33) e Stefano Tilli (20.66). Ottavo un altro azzurro: Sandro Floris con 20.84. Neppure un giorno di pausa ed eccolo schierato nelle batterie della **staffetta veloce (31/8)**. Con i compagni Brathwaite, Adam e Christie conclude la sua fatica in 38.90, davanti all'Italia (39.17) di Longo, Madonna, Floris, Tilli. **Il 1 settembre è una giornata memorabile**. La Francia, con Moriniere, Sangouma, Trouabal e Marie Rose, vince a suon di record del mondo (37.79), davanti ai britannici (37.98, record nazionale) Brathwaite, Regis, Adam, Christie e agli azzurri (38.39) Longo, Madonna, Flores e Tilli. Il 31 agosto sono in calendario anche le batterie della 4x400. Nel primo turno si impone l'Italia con 3:04.08 (Montanari, Aimar, Grossi, Nuti), proprio davanti agli inglesi (3:04.32) ma con Regis a riposo... Il 1 settembre, due ore e venti minuti dopo la finale della 4x100, ecco **Regis nuovamente pronto** per l'ultimo atto della staffetta del miglio. Con Sanders in prima, Akabusi (oro nei 400 ostacoli) in seconda, Regis in terza e Black (primo nei 400 piani) in ultima frazione i britannici infrangono il muro dei tre minuti (2:58.22), e stabiliscono il primato continentale. Superano la Germania Federale (3:00.64) e la Germania dell'Est (3:01.51). Quarta l'Italia (3:01.78) con Montanari, Petrella, Ribaud e Nuti. Il ragazzo si era ormai trasformato in un grande atleta. La sua carriera è proseguita ancora per alcuni anni, tanto che ai Mondiali di Tokyo del 1991 si aggiudica un oro (4x400) e un bronzo (4x100). Ai Giochi di Barcellona '92 va ancora a medaglia (bronzo) nella 4x400 e ai Mondiali di Stoccarda del 1993 è ancora secondo nei 200 (19.94, tutt'ora record nazionale e primo atleta britannico a scendere sotto il muro dei 20 secondi), battuto dal namibiano Fredericks (19.94) ma davanti a un certo Carletto Lewis (19.99), e nella 4x100. Il 31 luglio 1994, al Sestriere, scende a 19.87 (+1,8). Ma quel crono, seppur considerato valido dalla Federazione internazionale, non è omologato da quella inglese, a causa di un dubbio sul funzionamento dell'anemometro. Purtroppo a causa di un infortunio è costretto a saltare gli Europei di Budapest. La sua ultima apparizione a livello internazionale avviene a Kuala Lumpur, nei Giochi del Commonwealth del 1998, dove, ancora una volta, a 32 anni, è terzo nei 200 metri con 20.40. Ritiratosi dall'agonismo, Regis si impegna nel giornalismo sportivo e nell'attività di "Sport Management".

Daniele Perboni

# John Caldana

*Un racconto scritto da Mario Grassi, dirigente/fotografo della Riccardi di Milano, che ricorda il celeberrimo coach del XXV Aprile che corse con Jesse Owens ai Giochi Olimpici di Berlino nel 1936*

**M**entre frequentavo il liceo ci venne chiesto di partecipare ai campionati studenteschi, e qualcuno in classe lanciò l'idea di andare al Campo Sportivo XXV aprile, a Milano, per allenarci e non farci cogliere così totalmente impreparati. Così dopo la scuola ci trovammo fuori dallo spogliatoio con maglietta, pantaloncini e scarpe da tennis residui di qualche partita di pallone giocata fra di noi. Non sapevamo cosa fare ma mettendo in pratica le lezioni di educazione fisica cominciammo allora a corricchiare come un piccolo branco vociante e a fare un po' di ginnastica. Intanto, avevo notato un "Mister" con il cronometro appeso al collo, un megafono in una mano e nell'altra un seggiolino portatile che si spostava in mezzo al prato. La cosa mi aveva incuriosito. Ogni tanto si udiva la sua voce intubata dal microfono: "Vai!" e dal gruppetto di atleti sparsi qua e là intorno alla pista, qualcuno cominciava a correre, oppure da una pedana qualcun altro saltava o lanciava un attrezzo. Si sentiva poi il commento di quello strano personaggio in tuta: "Bravo!" oppure "Sei lento! Aumenta!" "Bene... 17secondi... continua". Dopo una mezzora di movimenti disennati tra corsette, ginnastica e saltelli vari presi il coraggio a due mani e mi diressi verso di lui per chiedergli, come avrebbe fatto qualunque aspirante velocista, di essere cronometrato e sapere se potevo ambire ad essere un atleta con o senza l'A maiuscola.

Come mi trovai di fronte a quell'uomo dal fisico statuariale e dai capelli brizzolati gli feci la fatidica richiesta. Mi squadrò rapidamente dietro quegli occhiali Raj-Ban che contribuivano a renderlo ancora più personaggio, non mi disse nulla sebbene mi facesse ampiamente capire di essere molto occupato, e senza darmi una vera risposta raccolse il suo sgabello e mi lasciò lì a domandarmi se l'avrebbe fatto oppure no. Raggiunti allora gli altri compagni di scuola che stavano organizzando una gara di staffette sui generis. Avremmo potuto definirli una 2x400, cioè 4 squadre di due corridori che avrebbero dovuto percorrere ciascuno un giro. Nessuno di noi aveva mai percorso questa distanza su una vera pista in tennisolite, come erano fatte la maggior parte dei campi scuola di atletica di allora, con le corsie delimitate dal gesso bianco, per cui non avevamo la minima valutazione delle nostre capacità fisiche. Nella formazione io capitai con il più lento in assoluto della classe ma questo doveti rendermene conto dopo vedendolo arrivare in ultima posizione, staccatissimo dagli altri che invece avevano lottato per consegnare ai compagni di squadra il posto di testa al cambio di frazione lasciandomi completamente solo. Attesi di ricevere la pacca sulla schiena e poi cominciai a correre su quella superficie morbida ed invitante di color rossastro tipica dei campi da tennis e mi sentivo benissimo. Pur non spingendo al massimo



delle mie possibilità, mi rendevo conto che guadagnavo sempre più metri rispetto ai miei avversari. Abbandonai rapidamente l'ultima posizione e mi avvicinai a grandi passi verso il secondo, dopo averlo superato puntai decisamente al primo e solo allora fui pienamente cosciente di essere al culmine della mia velocità. Ci tenevo molto a raggiungere la testa della nostra competizione e

con grande impegno gli balzai davanti continuando senza apparente sforzo nella mia corsa. Quando arrivai al traguardo il mio compagno felicissimo mi festeggiò, incredulo di aver vinto la prova, nonostante la sua pessima performance e mi fece notare il distacco che avevo dato agli altri. Mentre mi giravo ancora con il fiatone per vedere il mio vantaggio sentii una voce che il megafono indirizzava verso di me: "Ehi ragazzino!"... "Vai alla partenza che ti cronometro". In quel momento ero al settimo cielo... avevo raggiunto lo

scopo. Dopo qualche tempo di attesa in cui ripresi fiato, il mio starter Giorgio Casiraghi ebbe modo di insegnarmi a partire dai blocchi e vidi che lui si era assiso in cima al trespolo che una volta serviva ai giudici per fare il "fotofinish manuale" all'arrivo. Ero pronto e la corsa che avevo appena sostenuto era stata il miglior "riscaldamento" per la prova cronometrata che stavo per iniziare. Ricordo ancora il suo ghigno tra il sorpreso e il divertito dopo il mio sforzo mentre mi diceva il tempo: "Hai fatto 9"2, ragazzo" con una bella pausa " Sai è un buon tempo sugli 80"; poi mi chiese se ero interessato ad iniziare nella Riccardi, la società sportiva che dal 1958 lo aveva tra i suoi tecnici, la mia futura attività agonistica di velocista. Aderii con entusiasmo. Scoprii più tardi da mio padre giornalista della Gazzetta dello Sport e suo amico ai tempi delle Olimpiadi chi fosse il mio futuro allenatore. Da allora, per quasi dieci anni di fila, ho attraversato la città con ogni mezzo possibile (auto, motorino, bicicletta bus o metrò) per raggiungere il XXV aprile dove Gianni Caldana chiamato familiarmente "John" da noi tutti, era direttore del campo. Eravamo un bel gruppo di atleti, formato non solo da velocisti come Genovese, Trabattoni, Zana-

boni, Malcangi o Sbarsi ma anche di saltatori (De Molli, De Martino) o lanciatori come Mantovani e persino mezzofondisti visto che prima di noi Caldana allenò anche i grandi Alfredo Rizzo e Gianfranco Carabelli ma non solo. Chiunque andasse da lui campione o "tapascione" poteva avere i suoi preziosi consigli. Il nostro carismatico Coach ci trasmise tutta la sua conoscenza e passione per questo sport raccontandoci anche dell'incontro alle Olimpiadi con il mitico Jesse Owens e l'orgoglio di far parte della staffetta 4x100 che sempre a Berlino si guadagnò l'argento. Nessuno come lui, a detta di Renato Tamaro, che di tecnici ne conobbe molti, era capace di programmare la preparazione dei suoi atleti finalizzandola per i campionati italiani della propria categoria. Era convinto che noi atleti ci dividessimo in due grandi categorie: i "supercoordinati" e...tutti gli altri. Diceva che i primi potevano fare qualunque tipo di sport ed eccellere perché nel loro DNA c'era questa capacità di gestire velocemente ogni più piccola azione al contrario di chi non aveva questa dote e quindi rimaneva...nel proprio brodo. Essere allenato da lui è stato sempre per me motivo di grande orgoglio e lo ricordo sempre con infinito piacere e nostalgia. Ogni tanto negli anni successivi con la nostra titolata staffetta andavamo a trovarlo a Sirmione dove si era ritirato ormai settantenne dopo il 1982 e cenavamo insieme ricordando, forse, i migliori anni della nostra vita passati in sua compagnia, gli aneddoti le gare e tutto il resto. Ma la cosa migliore che ci sentivamo dire da lui è che il nostro gruppo è stato l'ultimo di veri atleti sportivi e disinteressati che correvano con vero spirito olimpico. Dopo di noi sono venuti quelli che per prima cosa gli chiedevano di essere allenati non per passione ma solo...per fare il record del mondo.



Gianni Caldana e Jesse Owens a Berlino. A destra: Caldana, Pagliardini, Grassi, Trabattoni e Genovese.